

vi era sempre tanta somma di sapienza, tanta forza d'intelligenza, e sopra tutto tanta fede in quegli alti ideali che furono la gloria dei nostri padri.

Lì, intorno alle pareti del cortile di Anagni, monumento insigne di quello che fu il cuore di Ruggero Bonghi, egli fece scrivere per quelle orfanelle, che erano la sua diletta famiglia, aeree sentenze che io vorrei, e proporrei all'onorevole ministro della pubblica istruzione di fare incidere nelle scuole popolari d'Italia. Di queste sentenze mi sia consentito ricordare l'ultima, che sintetizza quale fu costantemente il pensiero e la fede di Ruggiero Bonghi, quale l'ammonimento che egli dava alla gioventù italiana tanto cara al suo cuore.

« Fanciulli, le parole che vi ho tracciate su queste pareti sono buone parole. Tenetele voi, e quelli che vi seguiranno, come eredità e ricordo di uno che vi ama molto, ed è molto amato da voi. Circondino di buoni affetti i cuori vostri: ne sentirete, qualunque saranno le vostre sorti, rasserenata e addolcita la vita.

« Mirate alto. Iddio, la patria, il Re stiano in cima dei vostri pensieri, e non ascoltate mai chi vi venisse a dire, che per amare Iddio, bisogna dimenticare la patria, o per amare la patria bisogna dimenticare il Re. » (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. La morte di Ruggiero Bonghi, sebbene preveduta per la natura del male che lo tormentava, destò dovunque grave sgomento ed universale cordoglio. Tutti sentivano che con quella cara e simpatica figura spariva una delle più grandi, delle più vitali forze del nostro paese, in un momento in cui si sente tanto maggiore il bisogno di energie intellettive, di forti caratteri. Poichè quel savio del quale a ragione si può dire « che tutto seppe, » non era soltanto filosofo profondo, acuto ed elegante scrittore critico, uomo di Stato eminente e pubblicista inarivabile, ma tutte queste sue qualità erano energia operosa, che si traduceva in benefica influenza sul movimento della vita del nostro paese. Perciò il suo nome si vede legato a tutte le manifestazioni della vita pubblica e del pensiero italiano, degli ultimi cinquant'anni.

Il giovanetto che, ventenne ancora, det-

tava la protesta con la quale i liberali napoletani chiedevano al Borbone la concessione delle liberali franchigie, più tardi, maturo d'anni e di senno, fu il principalissimo autore di quel documento di sapienza civile che è la legge delle guarentigie.

Nel suo ingegno vivace, pronto, versatile si rispecchiava tutta quanta la lucentezza, l'ardore, la genialità del cielo che lo vide nascere.

Era un'anima greca, ma tutta compenetrata del sentimento moderno: ed a questo felice connubio della cultura antica con lo spirito moderno, si deve quell'impronta originale che sapeva dare a tutto quanto dicesse o scrivesse.

Atleta della parola e del pensiero, spese la sua vita intera a combattere per ogni giusta causa, avendo a programma la verità, a bandiera, la libertà.

Uomo di parte, ma spirito superiore ed indipendente, mai si piegava alle esigenze ed alla disciplina di partito; e ciò gli conferiva una grande indipendenza di giudizio che poteva talvolta spiacciare, ma giovava sempre perchè richiamava amici ed avversari ad innalzarsi al disopra delle gare infeconde dei minuti interessi, per guardare e curare il bene supremo della patria. Perciò nei solenni dibattiti, la sua parola era ascoltata, ed ascoltata con religiosa attenzione e con crescente interesse.

Quando egli sorgeva a parlare, qui, da questo terzo settore, amici ed avversari gli si assiepavano intorno; certi di udire da lui la nota alta, che solleva e purifica la discussione.

Queste stesse sue qualità gli impedirono di partecipare così largamente al Governo, come avrebbero comportato il valore e l'autorità sua; ma l'unica volta che egli fu ministro della istruzione pubblica, nel Gabinetto Minghetti, pose ogni cura per infondere alito e vita nuova negli studi che furono il suo amore e la sua gloria.

Pari alla elevatezza della mente era la bontà dell'anima sua. Chi non lo conosceva a fondo, e lo giudicava dalle critiche, talvolta pungenti, da quel sorriso finamente sarcastico che spesso e volentieri gli spuntava sulle labbra, forse lo credeva scettico o capace di poca bontà; ma quelli che, come noi, lo conobbero a fondo, quelli che lo ebbero maestro e compagno, sapevano sotto quelle